

Breda, morirono per amianto Condannati sette ex manager

Accusati di omicidio colposo per la morte di 11 operai e 3 loro mogli. Processo ThyssenKrupp, l'Inail si ritira

di Eugenio Giudice / Torino

SI SFILA anche l'Inail dal processo torinese sul rogo alla ThyssenKrupp che provocò nel dicembre scorso la morte di sette operai. L'istituto ha accettato l'offerta di risarcimento dell'azienda, di 1,2 milioni di euro, e ha rinunciato a costituirsi parte civile. La sua

uscita di scena è stata criticata da Medicina Democratica che, viceversa, ieri, seconda udienza di fronte al gup Francesco Gianfrotta, ha chiesto di essere ammessa tra le parti civili: «È deprecabile che un ente pubblico come l'Inail rinunci ad ottenere giustizia», e ha messo in guardia Regione, Provincia e Comune di Torino dal seguire la stessa strada, come invece ieri è stato ventilato dalle parti. Ma se le istituzioni sembrano non rifiutare la via dell'accordo, ieri a Palazzo di Giustizia, un'altra ventina di ex dipendenti o parenti delle vittime, tra cui Salvatore Abisso, compagno della madre di Roberto Scola, uno dei sette operai morti, hanno chiesto di costituirsi nel processo.

Complessivamente sono un centinaio. Tra questi, come promesso, anche Antonio Bocuzzi, il parlamentare del Pd, testimone oculare della tragedia. Bocuzzi, con il suo legale Renato Ambrosio, ha anche preannunciato un'azione civile di fronte al tribunale del lavoro per il riconoscimento di un "danno esemplare e punitivo" fuori dalle strettoie riservate alle parti civili nel processo penale. «Oggi è stata una giornata pesante - ha commentato Bocuzzi - la tensione è stata altissima. Ma andiamo avanti». L'udienza è stata rinviata al 26 settembre, per permettere di esa-

Bocuzzi in aula:

«La tensione è altissima ma andiamo avanti»
Udienza rinviata

minare tutte le posizioni in modo unitario, ha spiegato Gianfrotta, mentre la difesa dell'azienda non ha ancora anticipato la richiesta di rito abbreviato o di patteggiamento, che eviterebbero il processo a porte aperte e consentirebbero a dirigenti imputati uno sconto di pena. «La speranza - commenta il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello - è che questi preliminari abbiano a terminare». Dopo l'udienza Laura Rodinò, sorella di Rosario, ha augurato con amara ironia "buone vacanze a chi ha contribuito a uccidere mio fratello e i suoi colleghi". Ma l'elenco dei morti sul lavoro continua ad allungarsi con tragica regolarità: anche ieri tre vittime. A Riva del Garda un operaio moldavo è precipitato da cinque metri d'altezza a causa del crollo di un'impalcatura, mentre il suo collega coinvolto nell'incidente è in gravissime condizioni. Ad Arcidosso (Grosseto) un tagliaboschi è stato travolto dal pino che stava abbattendo; a Siligo (Sassari) un agricoltore è stato schiacciato dal trattore che si è ribaltato. Intanto il Tribunale di Venezia ha condannato sette ex top manager di Breda (oggi Fincantieri) tra cui l'attuale presidente Corrado Antonini, (tre anni e un mese di carcere per lui) nel processo per i morti da amianto. L'accusa era di omicidio colposo per la morte di 11 operai e tre loro mogli, che lavavano

gli indumenti contaminati dei mariti, a causa della presenza di amianto nel cantiere di Venezia. Corradi è entrato nel procedimento perché all'epoca dei fatti era direttore generale di Breda. Le altre condanne riguardano Mario Bigi, ex direttore Breda, (tre anni), Enrico Bocchini, ex presidente Breda, (tre anni e tre mesi), Antonino Cipponeri, ex direttore di stabilimento, (due anni e 11 mesi) Rinaldo Gastaldi, ex direttore Breda, (tre anni e otto mesi) Marcello Olivi, ex presidente Breda, (due anni e otto mesi) e Carlo Maria Ramaccioti, ex direttore generale Breda, (due anni e nove mesi). Il dispositivo del giudice Barbara Lancieri prevede provvisoriamente per 3 milioni di euro complessivi a favore dei parenti delle vittime e delle altre parti civili tra cui lo Stato, la Regione Veneto, la Provincia e il Comune di Venezia, Medicina democratica, la Cisl, la Cgil, l'Associazione esposti amianto di Venezia e l'Inail.

Si allunga la lista delle vittime sul lavoro: da Riva del Garda a Sassari ieri altri tre morti



Le proteste degli operai della Breda al processo per amianto

Abruzzo, mossa di Di Pietro: pronto a succedere a Del Turco

di Eduardo Di Blasi / Roma

L'Abruzzo come un banco di prova elettorale. Primo appuntamento dopo le politiche dell'aprile scorso e dopo l'arresto del Presidente regionale Ottaviano Del Turco (Pd).

Antonio Di Pietro rilancia ai microfoni di Radio Radicale una corsa solitaria dell'Idv: «Chi di noi lo farà e come lo farà lo verificheremo in queste settimane, ma con una accortezza ben chiara, non ci siederemo al tavolo delle trattative, perché non c'è più nulla da trattare, c'è solo da cambiare la classe dirigente del nostro Abruzzo trasversal-

mente intesa, da destra a sinistra». Che l'ex ministro delle Infrastrutture sia deciso a giocare una propria partita in terra d'Abruzzo, magari candidandosi egli stesso come fa intravedere, lo testimonia l'incontro pubblico che domani sera terrà in piazza Salotto a Pescara. Primo appuntamento pubblico dopo lo tsunami che ha spazzato via la giunta regionale. Mentre a mezzo stampa rimbalzano polemiche interne al Pd (dopo un'intervista sul Riformista, Enrico Paolini, presidente vicario ed espressione dei Ds, si

è trovato coinvolto in una polemica con l'ex presidente del Senato Franco Marini su una «diversità» della sinistra arrivata dal Pci, rispetto a quella proveniente dalle famiglie Dl e Socialista), non è facile rimettere assieme i cocci.

L'onorevole Giovanni Lolli continua ad esprimere la propria fiducia nell'operato della magistratura (anche se il ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia domandava ragioni della conferma delle misure cautelari per Ottaviano Del Turco, una volta decaduto dalle proprie responsabilità istituzionali), ma allo stesso tempo continua a dirsi stupefatto che una persona della statura di Del Turco possa essere coinvolta in un giro di mazzette. Lolli, come tutti gli esponenti del Pd, ritiene che le elezioni debbano farsi il prima possibile (la data del 30 novembre potrebbe essere la prima utile), ma è nel consiglio regionale abruzzese che sta nascendo una qualche opposizione a questa idea.

Il problema sarebbe stato individuato nella non rispondenza tra lo Statuto della Regione Abruzzo e la legge elettorale nazionale sul numero di consiglieri da andare ad eleggere (il primo dice 40, la seconda 42). Per correggere l'incongruenza si dovrebbe mettere mano allo Statuto, ma per fare questo il voto per le regionali dovrebbe slittare (non si può modificare lo Statuto meno di sei mesi prima del voto). A questo punto se ne parlerebbe nel 2009, accoppiando le regionali con europee e provinciali. Qualcuno ci pensa.

La candidatura lanciata su Radio Radicale Ancora da decidere la data del voto

ROMA/1 Non è doloso l'incendio nel campo rom

Dopo le fiamme e la paura che il fuoco arrivasse alle baracche, per gli oltre cento rom di un grande campo della Capitale rimangono soltanto i frammenti di una brutta nottata. Non c'è più la paura di essere vittime di un'aggressione: la polizia ha sciolto ogni dubbio, nessuna molotov nel campo di via Candoni, nel quartiere della Magliana, dove martedì sera si è sviluppato un incendio. Nessun atto doloso contro l'insediamento scelto per le prove generali del censimento della popolazione nomade della capitale. Nessuna spedizione punitiva organizzata da italiani. Indagato, con l'accusa di procurato allarme e false dichiarazioni Alessandro M., 45 anni, il volontario dell'Arci che telefonando al 113 e denunciando l'incendio, ha parlato di «alcuni ragazzi italiani che volontariamente avevano appiccato le fiamme». Interrogato in nottata dalla polizia il volontario dell'Arci avrebbe negato di aver detto quella frase.

ROMA/2 Esce dal coma la bimba picchiata dal padre

Si è svegliata dal coma Luna, la bimba francese di 4 anni picchiata selvaggiamente dal padre sabato sera davanti all'Altare della Patria a Roma. Da qualche ora i medici del Bambin Gesù avevano sospeso la terapia farmacologica che consentiva di stabilizzare le condizioni della piccola paziente in coma post traumatico. La madre di Luna, Fabienne Verdeille, è apparsa visibilmente sollevata. Ieri è stato convalidato l'arresto di Julien Monnet, il padre della piccola. Il Gip, Claudio Carini, ha disposto il trasferimento dell'uomo al centro clinico del carcere romano di Rebibbia, dove sarà tenuto in osservazione. A conclusione dell'udienza di convalida, il legale di Julien Monnet, Michele Gentiloni Silveri ha spiegato che il suo cliente, essendo tuttora in stato di sedazione, non è stato formalmente interrogato. «Non è stato in grado di rendere dichiarazioni».

«Lesbica di m...», e la massacrano di botte

Roma, calci e pugni contro una 20enne che lavora in un bar gay vicino al Colosseo

di / Roma

«LESBICA DI MERDA» e giù botte e insulti. Roma e l'area intorno al Colosseo dove c'è la strada simbolo, gay street, torna ad essere teatro di aggressioni agli

omosessuali. Questa volta è toccato a una collaboratrice del «Coming out», storico bar gay romano vicino San Giovanni in Laterano. La ragazza è stata aggredita tre notti fa mentre tornava a casa dal lavoro intorno alle 3 del mattino. Inseguita pare subito dopo aver lasciato il lavoro. La denuncia è dell'Arci-gay. La ragazza che ha 20 anni e ha presentato denuncia contro ignoti sarebbe stata afferrata alle spalle, insultata («lesbica di merda») e colpita con dei calci, riportando contusioni su varie parti del corpo. «È l'ennesimo violento attacco alle persone lesbiche e gay - afferma Fa-



Il «Coming out» ritrovo della comunità gay romana. Foto di Ulderica Leone/Ansa

brizio Marrazzo, presidente di Arci-gay Roma - un episodio preoccupante perché le modalità sono analoghe a quelle dell'aggressione di Cristian Floris, avvenuta qualche mese fa: la vittima è stata colpita al-

le spalle e poi insultata. Le esprimiamo tutta la nostra solidarietà». «Probabilmente - aggiunge Marrazzo - le polemiche di questi giorni sulla mancata pedonalizzazione hanno persuaso i violenti ad agire,

inviando un messaggio per marcare il territorio e seminare il panico». Solidarietà è arrivata anche dal sindaco Alemanno: «A nome mio e di tutta l'amministrazione comunale voglio esprimere una ferma condanna contro ogni forma di violenza e discriminazione ai danni della comunità gay e lesbica di Roma. Alla giovane che ha denunciato un'aggressione a causa della sua omosessualità va la nostra piena solidarietà. Spero che episodi come quello di San Giovanni non si ripetano più, perché non rendono onore a Roma, da sempre simbolo di accoglienza e di pacifica convivenza». E quella del ministro della Pari Opportunità Mara Carfagna: «Apprendo con sdegno e preoccupazione di una nuova aggressione a Roma ai danni di una giovane omosessuale, insultata e colpita proprio perché lesbica. Ciò che viene denunciato dalla ragazza è un gravissimo e odioso fenomeno di razzismo - aggiunge Carfagna - che condanna con assoluta fermezza».



Il manichino di Milano. Foto di Stefano Meloni/Ansa

Buferà sulla sedia elettrica, il luna park rimuove «il gioco della morte»

Milano, la provocazione del giostraio: volevo qualcosa che attirasse i clienti. Proteste da Nessuno Tocchi Caino e dal sindaco Moratti

di Luigina Venturelli / Milano

Del manichino da giustiziare per un solo euro di spesa, che da un paio di settimane era diventato l'attrazione più gettonata al luna park dell'Idroscalo, hinterland est di Milano, esistevano tre versioni in catalogo: con il cappuccio nero, con la camicia di forza, con il volto e il petto scoperti. «Ho scelto quest'ultima perché era la più forte» raccontava Renzo Biancato, il titolare del «giocattolo», come lo chiamava lui. «Volevo una cosa che facesse scalpore, che attirasse da questa parte i clienti». Missione riuscita. Il fantoccio di lattice legato alla sedia elettrica, che sobbalzava e gridava di dolore per un minuto fino a stramazzone tra

nuvole di fumo, ha attirato molta attenzione e molte polemiche. Abbastanza da convincere la direzione del parco, insieme al sindaco del comune limitrofo di Segrate, a rimuoverlo nella serata di ieri, prima che nuovi curiosi si mettessero in fila per vedere dal vivo lo spettacolo tanto chiacchierato e cliccato sul web. Alla fine ha prevalso il senso dell'orrore. Non solo per la leggerezza con cui un piccolo imprenditore, giostraio per lunga tradizione di famiglia, ha messo in scena l'agonia e la morte umana: «È solo finzione, un divertimento horror come quel mostro con la testa staccata o quella statua che viene divorata dai ragni». Il signor Biancato si chiedeva dove fosse la differenza, a parte la grande

verosimiglianza con la realtà. Cattolico, padre di famiglia, nella realtà contrario alla pena di morte e pure sensibile alla causa ecologista, non vedeva il problema. E i fatti gli hanno dato ragione: il pubblico ha accolto con entusiasmo l'esecuzione da intrattenimento. Ecco il vero orrore. In tanti sono andati a guardare l'uccisione simulata, si sono meravigliati per l'ottima realizzazione e divertiti: genitori con figli piccoli a cui affidavano una moneta perché potessero azionare personalmente il meccanismo, ragazzini con il telefonino per fare un filmato da mettere su Youtube.

«All'inizio ero preoccupato, guardavo le reazioni dei clienti per essere sicuro che non si sentissero offesi. Ma

nessuno si è mai lamentato - raccontava il titolare - i bambini ci girano intorno e gli adulti ridono». Il giostraio aveva visto la sedia elettrica su una rivista specializzata e immediatamente se l'era fatta mandare da Las Vegas, cinquemila dollari più le spese di spedizione. Un affare, per gli incassi diretti (50 euro a serata, 150 nel weekend) e per quelli indiretti (le persone spesso decidevano di farsi anche un giro sul più datato trenino dei fantasmi). Ma troppa pubblicità si è rivelata controproducente. Il finto giustiziatore a ripetizione tra l'ilarità del pubblico, infatti, ha sollevato un mare di polemiche e richieste di rimozione. Le prime proteste sono giunte dall'associazione Nessuno Tocchi

Caino: «È un'operazione demenziale, culturalmente devastante, che cancella anni di lavoro di chi si batte contro la pena di morte». In allarme anche il Movimento Italiano Genitori, mobilitatosi per «l'immediata rimozione», mentre l'associazione dei telespettatori Aiart ha addirittura invitato la polizia postale a bloccare i siti internet che trasmettevano la scena (praticamente tutti, anche quelli curati dai maggiori quotidiani d'informazione). Pure il sindaco di Milano, Letizia Moratti chiedeva l'intervento di «chi di dovere» per la rimozione dell'attrazione. Ci ha dovuto pensare il luna park stesso, che per il bel gesto dovrà ora incassare il dispiacere della clientela.